



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 11 aprile 2025

1. Il capolavoro del Capo dello Stato nella gestione dell'ospitalità a Carlo d'Inghilterra: il ritorno dell'amico inglese nel solco della storia.
2. Dazi a Pechino a quota 145%, Donald Trump accelera l'escalation e ammette: ci sono dei costi.
3. La via d'uscita dovrebbe essere una soluzione che consenta a Xi di salvare la faccia e al presidente Usa di dichiararsi vincitore.
4. Se l'amministrazione Trump insiste nel vedere l'esistenza di un deficit come la prova di discriminazioni, non c'è trattativa che tenga.
5. Gli effetti dei dazi sul lavoro.
6. Industria nuovo calo: è il venticinquesimo, crolla ancora l'auto.
7. Entrato in vigore l'elenco Istat 2025 dei nuovi codici Ateco, lo Stato mette in regola le prostitute.
8. Per la prima volta nella storia del Paese è crisi dell'occupazione dal lato dell'offerta: posti vacanti ma mancano i lavoratori.
9. L'evoluzione del modello cooperativo verso forme ibride capaci di integrare impresa sociale e piattaforme digitali.
10. Sono 1.251.420 i rapporti di lavoro dipendente attivati nell'ambito del programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori).

---

**Roberto Sommella - Il ritorno dell'amico inglese, il capolavoro di Mattarella e l'incertezza americana - Milano Finanza**

Nei cinque giorni più complicati degli ultimi tempi **c'è voluto Sergio Mattarella per tessere di nuovo la tela dei rapporti che devono esserci tra gli amici**, soprattutto in tempi difficili. Mentre Donald Trump annunciava una pausa sui dazi, esclusa la Cina, per la gioia di Wall Street, **il Capo dello Stato si è fatto promotore di un vero capolavoro politico**: far ricordare che l'Italia è una **repubblica fondata sull'antifascismo** al primo sovrano britannico ospite del Parlamento, **Carlo d'Inghilterra**. Il successore di Elisabetta ha compiuto con garbo e classe un gesto diplomatico molto forte, parlando anche nella nostra lingua, nell'emiciclo di Montecitorio. **Italia e Gran Bretagna sono paesi amici collegati da una «profonda» interconnessione culturale** che rappresentano i confini d'Europa. Noi, ha detto Carlo III, siamo un insieme di isole spazzate dal vento, voi una penisola baciata dal sole. Così fortunata questa nostra penisola da meritarsi il plauso del Re per la gratitudine nei confronti dei centinaia di cittadini che coraggiosamente hanno offerto rifugio ai soldati inglesi durante la Seconda guerra mondiale, *«a rischio della loro vita»*. **Il sovrano ha voluto rimarcare sia il ruolo del suo Paese nel liberare l'Europa e l'Italia dal nazifascismo**, tanto da ricordare anche la figura di Paola Del Din, partigiana ancora in vita addestrata dalla Special Operation Executive; sia il compito che



entrambi i Paesi hanno oggi nel dover **affrontare insieme le complessità del momento**, la lotta al cambiamento climatico, la guerra in Ucraina e quella commerciale, per poi poter dire con **Dante che insieme saremo riusciti a riveder le stelle**. Il capolavoro sta nel fatto che tutto ciò è avvenuto **a ridosso del 25 aprile, giorno della Liberazione e per iniziativa del nostro Presidente della Repubblica**. E a nove anni dalla Brexit, che Carlo vuole quanto meno ridurre nelle dimensioni della Manica, avendo visitato ufficialmente prima dell'Italia gli altri due storici paesi fondatori, la Francia e la Germania. E questa storia novecentesca, che vive nel nostro sangue ma **non riesce ancora a far conciliare le anime di un Paese perennemente diviso tra Guelfi e Ghibellini**, l'ha evocata anche il Capo dello Stato, il quale non ha mancato di ricordare **il debito nei confronti dell'amico inglese** nella cena al Quirinale in onore di Carlo III. *«La storia che ci unisce, Maestà, è iscritta anche nelle vicende del Risorgimento che portò alla unificazione d'Italia, con l'ospitalità riservata a tanti Patrioti esuli nel Vostro Paese, e il sostegno all'impresa di Garibaldi in Sicilia»*, ha detto Mattarella, anticipando le celebrazioni a Ravenna, città scelta per commemorare la sua liberazione e di tutta l'Italia e non a caso luogo dove riposa il **Sommo Poeta**. *«Il debito di riconoscenza che nutriamo al riguardo è davvero indimenticabile»* e queste memorie comuni pongono Italia e Inghilterra di fronte all'importanza della solidarietà tra Paesi che condividono **i valori della libertà e della democrazia**, il rispetto dei diritti umani e civili, i diritti dei popoli, l'aspirazione alla pace, il rifiuto della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie, il valore della cooperazione e del dialogo come strumenti principali nelle relazioni internazionali. Sono parole di Mattarella ma dovrebbero essere di tutti, anche a Bruxelles. *«La nostra azione comune di fronte alle sfide dei nostri tempi si basa su questi valori e rappresenta elemento di fiducia vedere confermato il chiaro e convinto impegno di Londra insieme ai partner europei nella tutela dell'ordine internazionale. Di quell'ordine basato su regole che, insieme, abbiamo contribuito a fondare e dalla cui salvaguardia dipende un futuro di pace e sicurezza per l'umanità»*, ha chiosato infine il Presidente della Repubblica che è anche **capo supremo dell'esercito**, cosa che non dovrebbe mai essere dimenticata nel momento in cui si dibatte di possibili spedizioni di volenterosi a Kiev. E l'amico americano? Sarà rinsavito e riavvicinato anche lui, **dopo che Wall Street ha bussato alla sua porta** non tanto per ricordargli il sacrificio che decine di migliaia di giovani americani sulle spiagge della Normandia quanto per mostrargli il grafico delle perdite in borsa e sui Treasury bond improvvisamente divenuti contaminati? **Le cronache narrano di una sospensione decisa da Donald Trump** di novanta giorni ma di una decisa dichiarazione di guerra commerciale alla Cina, scelta che rinvigorisce i mercati e forse sventerà la recessione, oltre che far ricchi i soliti volponi delle occasioni del mercato ribassista, rendendo forse meno decisivo **il viaggio di Giorgia Meloni a Washington**. Solo il futuro ci dirà se colui che vuole essere il padrone del mondo avrà fatto un minimo ripasso della storia come magistralmente ha mostrato il sovrano del Regno da cui il suo paese si è liberato. E se smetterà di produrre incertezza per tutti, compreso lo stato che guida.

~

### **Viviana Mazza – Cina, dazi al 145%: cade Wall Street – Corriere della sera**

La Casa Bianca dice che la pausa di 90 giorni di Trump sui dazi, annunciata mercoledì poche ore dopo la loro entrata in vigore, è *«l'arte del fare affari»*. I suoi sostenitori annuiscono, anche se molti nei media scrivono che semmai è *«l'arte della ritirata»* e ironizzano che, se il 2 aprile era *«Liberation day»*, allora il 9 aprile è *«Capitulation day»* il giorno della resa. *«Quella di ieri è stata la giornata più grande della Storia per i mercati»*, ha detto il presidente durante un lungo incontro di gabinetto alla Casa Bianca in cui i suoi ministri lo hanno riempito di complimenti all'indomani della parziale retromarcia sui dazi. Wall Street era di nuovo in calo



per via del braccio di ferro La verità Il presidente ha temuto una crisi finanziaria di cui non avrebbe potuto negare la responsabilità con la Cina (**la Casa Bianca precisa che i dazi sono di fatto al 145%** perché il 125% annunciato mercoledì va sommato al 2096 già imposto per non aver fermato il traffico di fentanyl) e dell'incertezza complessiva. **Trump diceva ieri di non aver guardato l'andamento dei mercati** e che «*il Paese è in grande forma*» anche se ci saranno alcuni «*costi di transizione*». Il segretario del Tesoro, Scott Bessent, ha confermato: «*Niente di strano nei mercati oggi... Il petrolio è risalito e l'inflazione è in calo*». Ha aggiunto che man mano che i negoziati vanno avanti, «finiremo in una situazione di grande certezza sui dazi nei prossimi giorni». Trump dice che **se gli accordi non vengono raggiunti, i dazi risulteranno di nuovo**; ma poi ha rifiutato di escludere la possibilità di estendere la pausa oltre i 90 giorni. **Le trattative vedono l'Ue coinvolta «come un blocco unico»**, ha spiegato. Non ha voluto dire se ha parlato con il presidente cinese Xi Jinping («*un mio amico, nel vero senso della parola, da lungo tempo*») ma ha spiegato: «**Penso che finiremo con il concludere qualcosa di buono per entrambi i Paesi**». All'incontro era presente anche **Elon Musk**, con un taccuino su cui aveva scritto «*Top Secret!!*»: la sua prima apparizione alla Casa Bianca dopo lo scontro con il consigliere di Trump **Peter Navarro, ferreo sostenitore dei dazi**, definito dal miliardario «più stupido di un sacco di mattoni». Molti dettagli sono emersi sulle motivazioni per cui Trump ha deciso all'improvviso, «*istintivamente*» e «*col cuore*» — parole sue — di mettere in pausa i dazi entrati in vigore il 9 aprile e di **imporre un generalizzato 10% tranne che per la Cina**. Da giorni banchieri, investitori, donatori e politici suoi alleati cercavano di convincerlo. Da Wall Street chiamavano soprattutto Bessent. **Bessent ha avuto un ruolo significativo nel convincere il presidente**, ma alla fine **decisivi sono stati i mercati**: il presidente ha temuto una crisi finanziaria di cui **non avrebbe potuto negare la responsabilità**. Sapendo che Trump ama guardare i programmi televisivi di **Sean Hannity e di Maria Bartiromo su Fox News**, chi voleva influenzarlo si è fatto intervistare. Un gruppo di senatori repubblicani si sono fatti intervistare tutti insieme da Hannity martedì sera alle 21. Tutti elogiavano il presidente e la sua capacità di fare affari, ma intanto **sottolineavano l'importanza di accordi sui dazi**. Trump ha chiamato diversi di loro alla fine del programma, anche se parlando a una cena del partito, poco prima, aveva aspramente criticato i «repubblicani ribelli» che pretendevano di negoziare al posto suo («Lasciate che ve lo dica: "*Voi non negoziate come faccio io*". *Io so quel che diavolo sto facendo*»). Mercoledì mattina alle 8, **il ceo di JP Morgan Chase Jamie Dimon** era andato in tv da Maria Bartiromo e, nel modo più diplomatico possibile, aveva avvertito che **era «probabile» una recessione**. Trump l'ha visto in tv: sul suo social Truth ha scritto che Dimon lo aveva elogiato (e ha evitato di citare il resto). **Al mattino il presidente ha parlato con la presidente svizzera** che si lamentava per i dazi al 31% su Rolex e cioccolata. Trump ha scritto «Be Cool» (state tranquilli) alle 9.33 e «Gran momento per comprare» (alle 9.37): poiché i mercati sono schizzati in alto dopo l'annuncio della pausa di 90 giorni, c'è chi **ha sollevato dubbi che si trattasse di un segnale agli investitori**. Poco dopo ha incontrato nello Studio Ovale **Bessent, il segretario al Commercio Howard Lutnick e Kevin Hassett**, direttore del consiglio economico nazionale, che hanno sollevato **preoccupazioni per i rendimenti sui bond decennali** Usa saliti improvvisamente e quello che avrebbe significato per i tassi di interesse e i prestiti a lungo termine, **tema che Trump comprende bene visto il passato da immobiliare**. La decisione della **pausa, data alle 13.18 sul social Truth**, ha colto alla sprovvista anche il rappresentante Usa al Commercio **Jamieson Greer** che stava testimoniando al Congresso sui dazi. Ma la Casa Bianca ha spiegato che l'intera vicenda era un piano concepito sin dall'inizio.

~

**Ettore Sequi - La guerra del pollo tra Stati Uniti e Cina - La Stampa**



Alcuni analisti americani paragonano la guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina a **un chicken game**: due rivali in corsa verso lo scontro, **ciascuno sperando che sia l'altro a frenare**. Tra Cina e Stati Uniti non si gioca a una semplice schermaglia negoziale, ma **la sfida tra due visioni inconciliabili dell'ordine mondiale**. Trump vuole una vittoria netta: **i dazi non solo uno strumento commerciale ma un'arma geopolitica** per riorientare le catene del valore, rilanciare la manifattura americana e consolidare il consenso. La moratoria concessa ai Paesi che non hanno risposto con controdazi è una tattica per placare i mercati, ma anche un messaggio strategico: **chi isola la Cina sarà premiato. Il vero rivale ideologico e sistemico resta Pechino**. Per la Cina, la sfida è esistenziale: mantenere un livello accettabile di sviluppo economico, per evitare tensioni sociali, difendere il proprio sistema industriale e il rango di potenza globale. Di fronte a tariffe superiori al 100%, **Xi ha scelto la resistenza paziente**. Egli confida nella vulnerabilità di Trump alle pressioni dei mercati finanziari e nel vantaggio offerto dal tempo. Ma **è un calcolo che richiede una narrazione di forza da parte del partito comunista, e una tenuta interna assoluta**. Trump, dal canto suo, crede che una pressione incessante unita a lusinghe verso il **"grande amico Xi"** bastino a piegare Pechino. Ma **per la Cina gli interessi strategici sono ben più profondi**, e Trump non è considerato un interlocutore affidabile. Il confronto è accentuato da una **asimmetria strutturale delle due economie**. La Cina ha, infatti, meno spazio per imporre dazi, ma dispone di un arsenale alternativo: restrizioni all'export di terre rare, ostacoli regolatori, svalutazione controllata del renminbi, sospensione selettiva di acquisti di prodotti agricoli, pressione su aziende americane operanti in Cina. E **soprattutto la minaccia dell'"arma nucleare finanziaria": la vendita massiccia di Treasury bond**. Anche solo evocata, può destabilizzare i mercati e colpire la fiducia globale nel dollaro. Allo stesso tempo, la Cina è consapevole che non può più permettersi di dipendere da fornitori critici americani o da economie intermedie come **Vietnam, Malesia o Filippine**— i cosiddetti *connector states*— utilizzati finora **per aggirare i dazi statunitensi e che gestiscono circa il 15% dell'export cinese indiretto**. Se anche questi Paesi vengono colpiti da nuove tariffe, come accaduto negli ultimi giorni, si inaridisce l'intera rete logistica cinese. La risposta non può limitarsi a ritorsioni. La Cina risponde con una riconfigurazione radicale: investimenti massicci, per 150 miliardi di dollari in semiconduttori e IA entro il 2030 e **un riorientamento verso Sud globale ed Europa**. L'interdipendenza, un tempo garanzia di stabilità, diventa vulnerabilità da superare. Emergono anche **contraddizioni ideologiche profonde**. Gli Stati Uniti, patria del libero mercato, abbracciano un protezionismo muscolare per tutelare il *"lavoratore americano"*; **la Cina comunista diventa baluardo del multilateralismo e della stabilità commerciale**. Trump vuole resuscitare l'industria americana; Xi difendere l'ordine globale del commercio. **Questo paradosso segnala uno spostamento tettonico: le categorie del XX secolo si dissolvono**, sostituite da una **lotta per la ridefinizione delle regole globali**. Entrambi i contendenti rischiano quindi di puntare l'uno contro l'altro nella speranza che sia l'altro a frenare per primo. **La via d'uscita dovrebbe essere una soluzione che consenta a Xi di salvare la faccia e a Trump di dichiararsi vincitore**. Dunque, un negoziato credibile dovrà estendersi oltre ai dazi e includere concessioni bilaterali su questioni strategiche: una de-escalation simbolica degli Stati Uniti su Taiwan — magari con concessioni semantiche sullo status dell'isola— potrebbe indurre Pechino a cedere su commercio o tecnologia; **rapporti con la Russia, controllo delle tecnologie dual-use**; regolamentazione dell'IA. Ma la strategia americana ha limiti strutturali. **I dazi non risolvono il ritardo manifatturiero**, e i grandi gruppi come Apple spostano la produzione dalla Cina in altri hub asiatici, non negli Stati Uniti. **La blitzkrieg (guerra lampo) tariffaria di Trump cozza con un'industria globalizzata** che non si piega a proclami. La Cina risponde con una guerra di posizione basata su resilienza, pazienza strategica e un apparato statale non soggetto a vincoli elettorali. In questo scontro, vincere non significa annientare l'avversario, ma sopravvivere



senza cedere terreno decisivo. **Il commercio è ormai divenuto un campo di battaglia geopolitico** dove si ridisegnano le fondamenta dell'ordine globale. **Il rischio è che il prezzo di questa prova di forza sia insostenibile** non solo per i due contendenti ma per un sistema internazionale sospeso tra interdipendenza e frammentazione.

### Carlo Cottarelli – Le discriminazioni contro gli States le vede solo Donald – L'Espresso

L'amministrazione Trump ha segnalato la disponibilità degli Usa a **discutere passi concreti che l'Ue potrebbe prendere per ottenere una riduzione dei dazi** annunciati nel Liberation Day. È una buona notizia, in teoria. Gli Stati Uniti si sentono discriminati nel loro commercio con l'Unione e hanno elencato le loro lamentele in un documento del loro Rappresentante per il Commercio (**Jemieson Greer**). La lettura del documento (2025 National Trade Estimate Report on Foreign Trade Barriers; da pagina 129 a pagina 162 la parte che riguarda l'Ue) suggerisce però che **le discussioni potranno essere parecchio complicate e molto influenzate da aspetti politici**. Perché? Le lamentele riguardano quasi interamente **barriere non tariffarie** (la parte sui dazi è brevissima), ossia presunti ostacoli posti alle esportazioni delle imprese americane verso l'Ue. Tuttavia, una gran parte delle cose di cui si lamentano le imprese americane non le discriminano rispetto a quelle europee: **sono vincoli che incidono in modo uguale su tutte le imprese che operano in Europa**. Il fatto è che sui due lati dell'Oceano si applicano standard diversi. Per esempio, a pagina 138 si nota che l'Ue limita l'uso di ormoni e altri prodotti chimici per promuovere la crescita degli animali da macellazione. Questo **vale nello stesso modo per le imprese europee e americane. Perché dovrebbe essere l'Ue ad adeguarsi agli standard americani e non viceversa?** In ogni caso non si tratta di discriminazione: sarebbe come considerare discriminatorio il fatto che le nostre prese di corrente sono diverse da quelle di Washington. Certo, **ci sono anche vincoli che sarebbe utile eliminare**. Alcuni di questi riguardano il libero operare della concorrenza. A pagina 145 si parla dei vincoli alla trasparenza negli appalti pubblici in Croazia, Grecia, Ungheria e altri Paesi dell'Est Europa. A pagina 157 si riportano le lamentele delle imprese americane per **la lentezza della burocrazia italiana nel concedere permessi** per investimenti nel settore energetico e infrastrutturale (stessa cosa per i prodotti medici). Magari ci fossero passi avanti in quest'area, ma anche qui non si tratta di discriminazione. **Poche sono le aree dove esiste effettivamente una discriminazione**. La più importante riguarda la preferenza per le imprese europee che viene ora raccomandata dall'Ue negli acquisti di armamenti. Ma è un settore particolare e l'impressione che Trump ci ha dato sul fatto di **non poter contare per sempre sugli Stati Uniti come un alleato (vedi Groenlandia)** ci ha spinto chiaramente verso il **buy European**. Aggiungo che la maggior parte delle lamentele elencate riguarda atti presi dall'Ue di recente. Il fatto che il deficit commerciale americano con l'Ue esista da moltissimi anni suggerisce che **molte delle lamentele abbiano poco a che fare con questo deficit**. Il che comporta che, se anche si rimuovessero tutti i temi del contendere, il deficit americano probabilmente non scenderebbe molto. Quindi, se l'amministrazione Trump insiste nel vedere l'esistenza di un deficit come la prova di discriminazioni, non c'è trattativa che tenga. Se invece si accontenterà di misure che potranno ridurre, in parte, la lista delle lamentele sopra elencate, senza però chiedere una completa americanizzazione della nostra regolamentazione, allora **qualche speranza c'è**.

### Alberto Mingardi – Gli effetti dei dazi sul lavoro – Corriere della sera



La terapia dipende dalla diagnosi. **I dazi annunciati e temporaneamente sospesi da Trump hanno scioccato l'Europa.** Che però tende a condividere l'analisi da cui quei dazi discendono. **Gli Usa (e l'Occidente) si sarebbero «de-industrializzati»,** la «**delocalizzazione**» metterebbe a rischio la tenuta del tessuto sociale e in fondo lo stesso primato geopolitico americano. Forse le cose non stanno proprio così. **La manifattura Usa oggi produce poco meno del 20% dei beni consumati in tutto il mondo.** La capacità industriale — la misura in cui l'industria è in grado di generare valore nella forma di manufatti — è secondo la FED del 10% superiore a quanto era nel 2001, presunto annus horribilis dell'entrata della Cina nel WTO. Certo, **gli americani oggi fanno cose molto diverse.** Non hanno più persone che abbiano voglia e competenze per realizzare certe merci, ne hanno altre con ambizioni e attitudini diverse. Vuol dire che se la passano peggio? **Il segretario al commercio Lutnick ha profetizzato** che, grazie ai dazi, perderanno il posto i «*milioni e milioni di esseri umani che avvitano piccolissime viti per assemblare gli iPhone*» nel resto del mondo. Sono sicuri i nostri amici americani, che sono questi i lavori che desiderano? Che non sia meglio essere impiegati in mestieri meno duri e più gratificanti, inventare nuove applicazioni per i telefonini anziché assemblarli? **È vero che sono diminuiti gli occupati nell'industria, ma sono più produttivi.** Se è per questo gli occupati nell'agricoltura sono una frazione rispetto a cent'anni fa, e nessuno teme la fame. Le supply chain internazionali sono l'esito delle valutazioni e del calcolo delle convenienze da parte delle imprese, che si traducono in prezzi inferiori per i consumatori. Rimpatriare certe produzioni significa intestardirsi nel fare cose che non ci conviene più fare. **La differenza fra i ricchi e i poveri è che i ricchi fanno fatica in palestra, i poveri per guadagnarsi il pane.** Non è così irragionevole preferire la palestra.

~

### **Dario Di Vico – Industria nuovo calo: è il venticinquesimo, crolla ancora l'auto – Corriere della sera**

Dopo il piccolo exploit di gennaio **la produzione industriale di febbraio 2025 ha ripreso la sua corsa all'inghiù.** La rilevazione Istat di ieri segnala infatti -0,996 mese su mese e -2,796 anno su anno. L'ultimo dato è particolarmente preoccupante perché concorre a comporre una striscia di continuità negativa che dura da ben 25 mesi. **Il rimbalzo di gennaio di conseguenza va archiviato (purtroppo) come un effetto statistico** — legato alla distribuzione delle festività — e non certo come un'inversione di tendenza. Tranne l'energia, tutti i raggruppamenti sono segnalati in calo a febbraio e **particolarmente significativo è il ribasso dei beni di consumo durevoli** (-4,2%) e delle macchine utensili (-3,3%). Quest'ultimo dato, emerso con lo stesso segno anche su base annua (fino a circa dieci punti in meno), dimostra purtroppo **il fallimento del programma di incentivi denominato con una certa enfasi «Transizione 5.0».** Un'occasione persa nonostante la dotazione ci fosse e anche cospicua. Tornando alla produzione **l'unico comparto in crescita nel mese di febbraio è stato il farmaceutico.** Anno su anno, invece, segnano una contrazione a due cifre la fabbricazione di mezzi di trasporto (-14,1%) e il tessile-abbigliamento (-12,996). Anche questi dati hanno un facile riscontro empirico con **i disastrosi livelli produttivi raggiunti dal gruppo Stellantis** nel primo trimestre '25 (la produzione è crollata di un altro 35,5%) resi noti nei giorni scorsi dal sindacato. **L'industria italiana, dunque, resta gravemente malata** e il dato della produzione è pienamente in linea con il ribasso del clima di fiducia delle imprese. E' ovvio che a dominare sia l'incertezza — parola ormai da scrivere con la maiuscola — e i recenti avvenimenti legati all'introduzione dei dazi di Donald Trump rendono molto difficile fare piani, programmare investimenti, rafforzare la produzione. Si intravede, quindi, nella fase che stiamo vivendo una sorta di solitudine dell'imprenditore, oltre che un appannamento della sua immagine pubblica. Una volta



addirittura eroicizzata e oggi banalizzata. E **la previsione degli addetti ai lavori per la produzione di marzo non è certo favorevole**, anzi si paventa un nuovo ribasso. Se poi proiettiamo i dati della produzione sulle aspettative del Pil 2025 **la quota +1% che era stata indicata come possibile solo qualche mese fa oggi sembra irraggiungibile**. Già diversi analisti hanno portato le loro previsioni più in basso attorno a quota 0,6-0,7% ma andando avanti di questo passo potrebbe rendersi necessario un ulteriore ritocco all'ingiù. Del resto anche **l'andamento dei consumi non induce ad alimentare particolari attese**: è aumentato il reddito disponibile ma non certo in una misura congrua rispetto alla fiammata inflazionistica degli anni passati. E così **le famiglie più che spendere oggi si lamentano dell'aumento dei prezzi del carrello della spesa** e aumentano la loro propensione al risparmio. Ma senza consumi la produzione industriale non potrà certo risalire. Davanti a questa situazione di estrema gravità le opposizioni e la Cgil attaccano il governo per la sostanziale assenza di una politica industriale e concentrano i loro strali sul **ministro competente Adolfo Urso**. Al Mise esistono diversi tavoli di confronto ma gli esiti non sono mai stati proporzionati alle attese. Nel recente incontro con le parti sociali **la premier Giorgia Meloni, davanti al pericolo dei dazi trumpiani, ha però annunciato nuovi interventi a favore degli investimenti** delle imprese, pescando le risorse non solo dal budget di Transizione 5.0 ma anche dalla **rimodulazione in corso del Pnrr e dei fondi di coesione**. Si vedrà ora se davanti al congelamento dei dazi deciso da parte di Washington l'annuncio resterà ancora valido, di sicuro però **più che assomigliare a una politica industriale si tratta di misure che hanno l'inequivocabile imprinting del bonus**.

#### Gian Maria De Francesco – Svolta, lo Stato mette in regola le prostitute – Il Giornale

Dal primo aprile è teoricamente possibile pagare **una prestazione sessuale da «operatori del settore» e ricevere regolare fattura**. E, infatti, entrato in vigore l'elenco Istat 2025 dei nuovi codici Ateco. Si tratta di un sistema per individuare i settori e i sottosettori merceologici delle varie attività economiche che consente, tra l'altro, l'apertura di una partita Iva presso una Camera di Commercio. Tra gli ultimi arrivati spicca il «**96.99.92**», ufficialmente nato per catalogare le «*altre attività di servizi per la persona n.c.a.* (non classificabili altrimenti; ndr)», che è il **passepartout fiscale per chi esercita la professione di escort**. Non lo si dice esplicitamente, ma basta leggere tra le righe: accompagnatori e accompagnatrici, agenzie di incontri, servizi legati alla vita sociale. Insomma, ci siamo capiti. Aprire partita Iva con questo **codice consente alle professioniste e ai professionisti di mettersi «in proprio»** nel rispetto della «famigerata» **legge Merlin del 1958**: niente case chiuse, niente agenzie, niente prestazioni sessuali vendute «*esplicitamente*». La compagnia, sì. L'intrattenimento, pure. Ma **attenzione a non sconfinare, perché lo sfruttamento, il favoreggiamento e l'induzione sono reati e le pene sono pesanti**. Che l'attività sia fiscalmente rilevante non lo dice solo il buonsenso - «se guadagni, paghi» - ma lo ha ribadito più volte la giurisprudenza. Molteplici le sentenze della Cassazione, univoco il verdetto: la prostituzione, se esercitata in maniera autonoma e volontaria, genera reddito da tassare. **In caso di attività abituale, siamo nell'ambito del lavoro autonomo**. Se occasionale, si rientra nei «*redditi diversi*». In entrambi i casi al fisco non si sfugge. Anche la Commissione tributaria della Liguria, con una sentenza ormai diventata riferimento (la 314/2021), ha ribadito che i proventi derivanti dal meretricio sono imponibili ai fini Irpef. **E l'Agenzia delle Entrate? Non si fa certo pregare**: in caso di omissioni, può tranquillamente utilizzare il redditometro e controllare i conti correnti e far partire accertamenti, multe e cartelle esattoriali. D'altronde, la rischiosità del business sconsiglia di per sé l'utilizzo «alternativo» del materasso come salvadanaio. Il risultato? **Le**



**escort devono aprire partita Iva, scegliere un regime fiscale** (magari il forfettario se non si superano gli 85mila euro annui), iscriversi alla gestione separata Inps e, naturalmente, emettere fattura. Una circostanza che fino a poco tempo fa era di fatto impossibile. **Gli onesti sex worker che volevano mettersi in regola con l'Agenzia delle Entrate** (per non avere problemi oltre a quelli eventuali con la Buoncosterone) dovevano pertanto iscriversi a un'altra categoria come estetisti, lavoratori dello spettacolo e compagnia bella. L'Istat, travolta dalle polemiche, ha precisato che **«la classificazione riguarderà solo gli operatori che svolgono attività legali»** e il codice è stato recepito dalla catalogazione europea che include anche attività illegali. **In questo ambito sono stimate in 4,7 miliardi l'anno in Italia.** Ora le Entrate hanno uno strumento in più. Il dibattito etico viene sempre dopo. **Del resto, pecunia non olet anche con i tacchi a spillo.**

### **Giuliano Cazzola – In Italia continua l'inverno del lavoro. Con la denatalità siamo senza risorse – Il Riformista**

L'inverno demografico (il combinato disposto tra denatalità e invecchiamento) non pone solo problemi ormai antichi (anche se non risolti) per la **sostenibilità dei sistemi di welfare** ed in particolare dei modelli di pensionamento, ma ormai **determina effetti destabilizzanti anche sul versante del mercato del lavoro.** Per la prima volta in Italia (ma la tendenza è diffusa, sia pure in forme diverse, anche in altri paesi europei) si è verificata **una crisi dell'occupazione dal lato dell'offerta**, ovvero, ci sarebbero i posti ma non i lavoratori in grado di ricoprirli. Ovviamente il ragionamento è molto più complesso e varia a seconda dei territori e dei comparti produttivi: gli ultimi dati dell'Istat, riferiti a febbraio 2025, hanno certificato **la presenza di 1,5 milioni di disoccupati** (divisi praticamente a metà tra uomini e donne) e di **oltre 12 milioni (7,7 milioni le donne e 4,4 milioni gli uomini) di inattivi**, di un'età compresa tra i 15 e i 64 anni (che continua ad essere la fascia delle persone ritenute in età di lavoro). Pur senza disporre dell'ufficialità dell'Istat, il **Sistema Informativo Excelsior** - progetto promosso da **Unioncamere** in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e con l'Unione europea - effettua il monitoraggio del fabbisogno di assunzioni e certifica il difficile reperimento del personale necessario. Si tratta dell'unica rilevazione ufficiale che analizza, a cadenza mensile, i programmi di assunzione riferiti ad un universo di oltre 1 milione e 300mila aziende. **La criticità nel reperimento dei lavoratori dipende da molti fattori**, il più importante dei quali è certamente quello delle competenze e delle professionalità disponibili. Il che **chiama direttamente in causa il sistema scolastico e formativo, le politiche attive del lavoro** per quanto riguarda l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Ma a queste criticità qualitative se ne aggiungono in misura crescente altre, prettamente quantitative, nella **difficile reperibilità di manodopera.** Secondo il più recente rapporto, sono oltre 497mila i lavoratori ricercati dalle imprese a gennaio 2025 e circa 1,4 milioni per il primo trimestre dell'anno. Stabile rispetto a 12 mesi fa, **la difficoltà di reperimento** che riguarda sempre almeno un'assunzione su due (49,4%), soprattutto **a causa della mancanza di candidati** (32,0%). Inoltre, sono 148mila i posti di lavoro (30% delle assunzioni di gennaio) per cui **le imprese manifestano una preferenza per i giovani sotto i 30 anni.** Risulta difficile anche reperire, per 1138,4% del fabbisogno, il personale non qualificato. A gennaio, poi, le imprese avevano **programmato oltre 89mila assunzioni di lavoratori immigrati**, pari al 18% del totale. Viene da chiedersi per quali motivi una tale situazione sia del tutto estranea alla narrazione sindacale - riguardante l'occupazione e le retribuzioni - quando il venire meno del classico **"esercito di riserva"** rafforza il potere contrattuale dei lavoratori professionalizzati, che si vedono costretti ad arrangiarsi ognuno per conto loro col proprio datore o ad andare a cercare condizioni più



vantaggiose in altre aziende. Ci sono poi altri segnali significativi che sfuggono, in particolare i **"buchi" che la denatalità ha determinato nella catena delle coorti** che si avvicinano nel mercato del lavoro. Il mondo dell'impiego invecchia, le coorti che crescono di più sono quelle più anziane. **Secondo i dati Istat, l'aumento dell'occupazione** (+0,6%, pari a +145mila unità) riguarda gli uomini e le donne, i dipendenti e gli autonomi, **tutte le classi d'età ad eccezione dei 35-49enni** tra quali il numero di occupati diminuisce. Mentre tra il 2014 e il 2023, la quota di persone con un'età compresa tra 150 e 164 anni è aumentata del 5,8% in Europa (+5,2 milioni) e del 14,8% in Italia (+1,8 milioni). Influiscono certamente su questo trend le regole riguardanti l'età pensionabile e la crisi dell'offerta che inducono le aziende a trattenere più a lungo il personale qualificato. Sono tuttavia prevalenti gli effetti degli andamenti demografici. Col passare del tempo, vi è anche **il passaggio automatico dei lavoratori a coorti più anziane**, mentre quelle che seguono sono in numero inferiore per banali motivi demografici (nel senso che non sono nati in numero adeguato). Ne deriva che la fotografia del mercato del lavoro riguarda più o meno la stessa platea, ma che i soggetti, invecchiando, hanno cambiato coorte e quindi sembrano in numero maggiore. Il fatto è che **le coorti che seguono non sono in numero sufficiente per sostituire quelle che escono**.

### **Ilaria Visentini - Emilia Romagna, modelli ibridi per Legacoop - Il Sole 24 Ore**

Con quasi mille cooperative, 31,9 miliardi di ricavi aggregati, 161.700 occupati e 2,7 milioni di soci, **Legacoop Emilia Romagna rappresenta la quota preponderante del sistema cooperativo nazionale**. Un peso che si riflette anche nella capacità di anticipare scenari. Come può accadere con il **"neomutualismo"**, tema al centro dell'assemblea 2025 di metà mandato che si è svolta ieri nel **Cirfood District** di Reggio Emilia, che ha sancito l'evoluzione del modello cooperativo verso **forme ibride capaci di integrare impresa sociale e piattaforme digitali**. «Dobbiamo interrogarci se i principi cooperativi si realizzano solo attraverso la forma cooperativa» spiega **Daniele Montroni**, presidente di Legacoop ER, richiamando il valore complessivo dell'associazione: con partecipate e controllate, spesso società di capitali, si va oltre i 56 miliardi di euro (il 17,9% dell'economia regionale). *«Siamo di fronte a un'estensione del perimetro cooperativo che richiede una revisione delle regole, coerentemente con i nostri principi e valori, e strumenti aggiornati di governance»*, aggiunge **il Consigliere Cnel e presidente di Legacoop nazionale, Simone Gamberini**. Tiene banco il tema dei dazi americani, delle autocrazie e del **disordine geopolitico**, contro cui Legacoop vede un unico strumento di difesa: **l'integrazione europea**. *«L'Europa unita e un unico mercato di finanza, Tlc ed energia è oggi l'unica ancora di salvezza di fronte a queste tempeste - sono le parole dell'ex premier Enrico Letta nella lectio di apertura - All'Europa serve più economia sociale e la cooperazione, capace di unire il piccolo nel grande con un approccio orizzontale e non verticale, è un esempio per l'Europa. Non c'è solo il gigantismo economico, l'Europa è fatta di persone, territori e coesione sociale»*. Infine, tre esempi di forme cooperative ibride del sistema Legacoop sul palco: **Adrilog** (logistica) che sta sviluppando con i clienti veicoli societari condivisi; **il Consorzio Integra** (costruzioni) che ha generato la società Trefli Srl per presidiare il mercato delle infrastrutture ferroviarie salvando posti di lavoro; **la coop digitale Mediterranei** che applica forme organizzative fluide a soluzioni di Ai e di metaverso mettendo sempre la persona al centro.

### **Paola De Majo - Programma GOL al lavoro 1,2 milioni - Italia Oggi**



Al 28 febbraio 2025, sono 1.251.420 i rapporti di lavoro dipendente attivati nell'ambito del programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori). **Si tratta del 37% dei 3.286.912 individui presi in carico** nell'ambito dell'azione di **riforma prevista dal Pnrr** - Missione 5, Componente 1, finalizzata alla riqualificazione dei servizi di politica attiva del lavoro. I dati sono stati forniti dal ministero del lavoro il 9 aprile, in risposta a un question time in commissione Lavoro alla Camera, durante il quale è stato chiesto **un aggiornamento sull'occupazione generata dai progetti legati al Pnrr**. Il ministero ha specificato che, tra i lavoratori occupati, 1.116.781 hanno avviato un rapporto di lavoro dopo l'ingresso nel Programma (nuovi occupati), pari al 33% dei soggetti presi in carico. I restanti 134.639, pari al 4%, risultano occupati con un contratto attivo già prima dell'ingresso in Gol: **si tratta di lavoratori che, pur avendo un impiego, mantengono lo stato di disoccupazione** in quanto percepiscono un reddito **inferiore alla soglia dell'incapienza** secondo la disciplina fiscale. I dati forniti si riferiscono esclusivamente ai rapporti di lavoro dipendente e para-subordinato soggetti a Comunicazione obbligatoria da parte dei datori di lavoro, escludendo i contratti di lavoro intermittente. Invece, **per la quasi totalità dei lavoratori autonomi non sono disponibili dati amministrativi** utili e, pertanto, non rientrano nel computo degli occupati. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, emergono tassi di occupazione più bassi nelle regioni del Sud, con valori pari al 25% in Campania, 25,7% in Basilicata e 26,7% in Sicilia. Nel Centro-Nord, i tassi si attestano intorno o sopra il 35%, con un picco del 47,7% nella Provincia Autonoma di Bolzano. Infine, in base al tipo di percorso attivato, si osservano tassi di occupazione più elevati per i beneficiari assegnati al percorso di reinserimento lavorativo (41,3%), rispetto a quelli coinvolti nei percorsi di riqualificazione (16,3%) odi lavoro e inclusione (15,2%), che comportano un maggiore grado di complessità.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)